



I Pg di Palermo: «Hanno assolto gli assassini di Dalla Chiesa»

A Palermo esplose l'emozione per la sentenza che ha assolto i giudici. La posta in palio è grande: il maxi-processo alla mafia. I due giudici accusatori nel processo di primo grado a Cosa Nostra Aliquò e Crocò hanno presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza che ha assolto la scupola-mafia da dai più efferati delitti avvenuti in città, tra cui quelli del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (nella foto) e del commissario Boris Giuliano.

A PAGINA 9

Milano, bande di minorenni al servizio del racket del pizzo

Nuova emergenza a Milano. Bande di ragazzi - dai 14 ai 18 anni - vengono arruolate dalle mafiose per minacciare i commercianti e riscattare il pizzo - il minore vengono adoperati perché la legge è più benevola nei loro confronti e costano meno. Precisa Marco Maria Alma, magistrato che in tre mesi ha aperto 250 inchieste sui taglieggiamenti in città. Molti dei baby-estorsori vanno a scuola al mattino. Poi, nel pomeriggio, si trasformano in «pony-express» del racket.

A PAGINA 9

Occetto invita Pininfarina ad un'alleanza antimafia

«Senza un ricambio delle classi dirigenti non si sbarra davvero il passo al sistema mafioso». Occetto a Capo d'Orlando discute con i commercianti in rivolta contro il racket del pizzo mentre a Palermo visita la fabbrica di Libero Grassi e parla con la vedova dell'imprenditore coraggioso. Il segretario del Pds annuncia la volontà di incontrare il presidente della Confindustria, Pininfarina, per creare un'alleanza antimafia tra le forze produttive del paese.

A PAGINA 10

Rapito un medico nella Locride. Ci avevano provato già nel 1980

Pasquale Maggari, medico radiologo di 71 anni, è stato rapito nella Locride. Già nel 1980 un commando aveva tentato di sequestrarlo. Il professionista, terrorizzato, aveva venduto tutto (tranne una vigna) per trasferirsi a Roma e fare il medico della Usl. L'anno prelevato a Sirlemo dove si trovava per la vendemmia. In 25 giorni l'Anonima aspromontana è scesa in campo 3 volte. Ma l'Alto commissario antimafia parla di «successo dello Stato» contro i sequestratori.

A PAGINA 10

Editoriale

Un'economia senza Dc. Un sogno?

GIUSEPPE CALDAROLA

Appena una settimana fa l'on. Andreotti si era rivolto al paese con un messaggio televisivo che aveva definito storico. Nessuno gli ha creduto. Dal mondo dell'industria sono piovute piogge acide sulla manovra economica e sui manovratori. Il sindacato ha proclamato lo sciopero generale. I ministri hanno ripreso a litigare con rinnovata energia. I partiti di governo si sono eclissati. Il Psi, in evidente imbarazzo, ha detto e non detto di fronte a una finanziaria che salvaguarda solo il blocco elettorale democristiano. La Comunità europea ha fatto sapere di non fare troppo affidamento sui prodigi contabili della squadra andreottiana.

Ci sono ministri (Pomicino) e sottosegretari (Cristoforo) che già indicano la linea del Piave: «Tutto si può cambiare, ma va salvaguardata l'entità della manovra di 60 mila miliardi». È una posizione buffa. Il governo ha presentato al paese una serie di misure centrate fondamentalmente sul condono per gli evasori e sui sacrifici da chiedere agli italiani con ticket e balzelli analoghi. Eppure otto giorni dopo alcuni suoi esponenti si dichiarano pronti a cambiare purché resti l'obiettivo di ridurre il disavanzo pubblico, come se avessero presentato una finanziaria neutra o imparziale. In ogni caso adeguata ai tempi e al crescente degrado dello Stato e delle funzioni pubbliche.

Questa finanziaria non è neutra e colpisce ancora una volta il lavoro dipendente, i pensionati, i cittadini meno tutelati. Non è poi vero che la manovra consente di ridurre effettivamente il disavanzo pubblico. Facciamo due esempi. 15 mila dei 61 mila miliardi dovrebbero derivare dalle privatizzazioni dei beni pubblici. Ebbene dei 5600 miliardi che si sarebbero dovuti incassare nel '91 allo stesso titolo, neppure uno è entrato nelle casse dello Stato. Il gettito di 12000 miliardi per il condono, a parte il carattere immorale del provvedimento e l'incentivo a evadere anche in futuro che ne consegue, è del tutto ipotetico e iscriverlo in bilancio è un artificio contabile. Si potrebbe continuare.

Ma c'è chi propone un altro approccio. Sulla «Repubblica» di domenica Sabino Cassese ha sostenuto che non si poteva chiedere di più e di meglio alla Finanziaria. Soprattutto non si poteva chiederle di disinnescare i meccanismi di spesa. L'esempio era suggestivo: «È un po' come fermare una petroliera di grande tonnellaggio: occorre valutare che, dal punto nel quale vengono spenti i motori, la petroliera percorrerà ancora molte miglia, prima di fermarsi definitivamente». Ma il problema di questa finanziaria sta proprio qui: nessuno vuole fermare la petroliera. Tutti si accorgono che andrà contro gli scogli, rovinando se stessa e inquinando tutto attorno a sé per molte miglia, ma si continua ad eludere l'ostacolo vero. C'è un dato strutturale della nostra inflazione che continua a essere la variabile indipendente del sistema Italia: il peso di rendite e parassitismi governati e sollecitati da chi controlla la mano pubblica. In fondo se siamo fuori dall'Europa è perché lo Stato sta finanziando le contraddizioni di un sistema politico bloccato che subordina il governo della cosa pubblica alla ricerca del consenso elettorale. Nascono prevalentemente da qui rigidità, corporativismi, disavanzo crescente. Per fermare la petroliera e impedire l'incendio oggi servono un'altra direzione di marcia e timonieri diversi. Non possono certo farlo quelle classi dirigenti che hanno scelto questa rotta.

Alternativa, dunque. Nessuna forza politica, neppure fra quelle che più tenacemente e dall'opposizione si battono per riorientare l'economia italiana, propone una visione salvifica. I guasti sono troppo seri perché ci si possa illudere che per sanarli basterà sostituire ministri più capaci a quelli di Andreotti (anche se nessuno sentirà la mancanza di Cirino Pomicino). Il problema è quello di indicare da un lato un meccanismo politico che tolga alla classe dirigente democristiana il mito autoreferenziale della propria insostituibilità. D'altro canto si tratta di tracciare una linea di alleanze, fondate su un programma impegnativo e realistico (oggi farà le sue proposte il governo ombra del Pds), che metta assieme tutte le forze che producono ricchezza reale.

Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, in una intervista all'«Unità» di oggi rivolge un invito ai sindacati perché le parti sociali abbiano un'impenna di orgoglio e sappiano trovare una linea di intesa comune, prescindendo dalla manovra di Andreotti. I sindacati decidano che cosa rispondere alla Confindustria. La questione è però sul tappeto. Le forze più serie e responsabili del paese non devono lasciarsi travolgere da questa interminabile campagna elettorale. Il nodo è lo Stato, il modo in cui esso è stato costruito in un'altra epoca storica per guerre ormai finite. Se non è più lontana utopia pensare ad un mondo senza più minacce atomiche, perché dobbiamo rassegnarci a vivere con Mannino, Lattanzio e, visto che si è scelta questa compagnia, il sen. Carli?

Terrore nella capitale croata presa di mira dai caccia federali. Illeso il presidente Tudjman. Ignorato dai vertici di Belgrado un appello di Gorbaciov che chiedeva di bloccare l'attacco

Bombardata Zagabria

Un razzo centra il palazzo presidenziale. Da oggi la Slovenia diventa indipendente

Missili contro il palazzo di Tudjman a Zagabria. Dopo un assalto ad una caserma i Mig federali hanno attaccato il cuore della capitale croata, centrando il palazzo presidenziale. Tudjman è rimasto illeso, terrore tra la popolazione. Belgrado minaccia: «Libereremo le caserme con la forza», ma poi, a sera, si impegna a rispettare una nuova tregua. Zagabria si appella agli Usa per sbloccare i porti dalmati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA Missili su Zagabria e sul presidente Tudjman. I Mig che ieri hanno scagliato due razzi nel cuore della capitale croata cercavano proprio lui. Un ordigno ha centrato il palazzo presidenziale danneggiandolo, l'altro ha portato il terrore tra la popolazione. Con Tudjman si trovavano anche il presidente jugoslavo Mesić e il premier Markovic, rimasti illesi. «I barbari» ha commentato il presidente alla televisione «hanno attaccato un simbolo del potere croato». Zagabria si è rivolta agli Usa

chiedendo l'intervento della sesta flotta per sbloccare i porti dalmati; il vice presidente federale Kostic ha detto che le caserme «saranno liberate con la forza». A sera, invece, l'agenzia Tanjug ha riferito che l'esercito federale si era impegnato a rispettare una nuova tregua a partire dalla mezzanotte di ieri a condizione che la Cee garantisca analogo impegno da parte della Croazia. Dalla mezzanotte Slovenia e Croazia sono indipendenti. Timori e allarme nella comunità italiana.



La zona centrale di Zagabria colpita dall'attacco aereo federale di ieri

BERTINETTO SARTORI VILLARI ALLE PAGINE 3 e 4

Dopo gli asiatici e gli africani nel mirino i nostri emigrati. Il racconto del pestaggio «Via i profughi, la Germania è degli ariani» Razzisti scatenati, ferito un altro italiano

Vincenzo Carghedi e Pietro Fruci, 51 anni, pestati a sangue venerdì vicino Francoforte. Matteo Bisceglia, 22 anni, ricoverato con gravi ferite alla base cranica, aggredito da un gruppo di skinheads domenica pomeriggio mentre andava dalla fidanzata a Ensdorf. Dopo gli africani e gli asiatici, la violenza xenofoba si scatena contro i nostri emigrati. Al grido di: «Porci profughi, la Germania agli ariani».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

HOCHEIM AM MAIN «Ausländer raus», ci hanno gridato. Ci hanno sputato in faccia e poi giù pugni e calci. Vincenzo Carghedi è nella camera 324 dell'ospedale di Rüsselsheim. Ha una mano fratturata, sul volto ancora i segni del pestaggio. A voce bassa racconta quello che è successo venerdì sera, la cronaca di una delle tante scene di ordinaria violenza di questa follia che d'improvviso sembra aver travolto la Germania. Insieme

con un amico, Pietro Fruci, è stato picchiato a sangue perché è un «non tedesco». Così come Matteo Bisceglia, 22 anni domenica pomeriggio stava andando dalla fidanzata, a Ensdorf, è stato aggredito da un gruppo di skinheads. Lo hanno minacciato con un coltello, spinto nell'ingresso di una casa, picchiato finché non ha perso i sensi. Ora è ricoverato con gravi ferite alla base cranica.

A PAGINA 5

L'ondata xenofoba e razzista che in questi giorni attraversa la Germania non è solo un fatto allarmante, è una realtà. È un aspetto violento e carico di incognite di quello scontro in atto tra gli uomini che lasciano le loro case e i loro paesi in cerca di lavoro e di libertà (vengono da quel Sud del mondo che è sì, sud ma anche Est e, negli strati profondi della società, più povera, anche Ovest: vengono, in una parola, dal dominio della necessità) e i difensori di un ordine decaduto. Ma scontro, a ben guardare, non è. È aggressione, violenza di questi ultimi nei confronti dei primi.

Ci chiedevamo giorni fa quanti e dove fossero i nostalgici del muro di Berlino e dell'ordine mondiale fondato sull'immagine di nemico. Eccoli là, in Germania, e non solo in Germania, ma ovunque si trovino quei nomadi dei nostri giorni, gli emigranti, gli uomini e le donne in fuga dalla fame e dalla tirannia. Era inevitabile che gli aggressori per le loro uniformi, le teste rasate, le croci, le bandiere, prendessero a modello il passato più violento. Ma non si capirebbe niente di ciò che succede in Germania e altrove se si ricordasse tutto a un ritorno del passato, alle violenze di un tempo cupo e maledetto. Se a quei ceffi che seminano violenze e morte gli dai del nazista, gli fai un dono gradito, perché in effetti si ispirano al nazismo. Vero è tuttavia che quei violenti e quegli assassini non si rassegnano alla perdita di un nemico che fino a ieri era facilmente

Quest'ondata di paura

OTTAVIO CECCHI

riconoscibile, a Sud, a Est e a Ovest del mondo. Sono uomini di dimora che uccidono perché non conoscono di quali doni sia portatore il viandante, il pellegrino. Essi non lo conoscono e non vogliono conoscerlo perché hanno paura. Nella loro ricerca di un nemico riconoscibile, distruggono tutto ciò che non ha le loro fattezze, la loro misura, il loro ordine. Fino a poco tempo fa, c'era un mondo di qua dal muro e un mondo di là dal muro. Oggi quel muro non c'è più, la geografia e la politica sono cambiate e stanno cambiando. È diventato difficile capire, orientarsi, riconoscere i confini e le piste che i nomadi invece, come nei libri più antichi, riconoscono tra un pascolo e l'altro. Chi non può o non vuole riconoscere la differenza e la diversità ha paura. E la paura che arma la mano. È questo che bisogna capire per fermarli.

Intervista al vicepresidente della Confindustria Patrucco ai sindacati: trattiamo senza governo

RITANNA ARMENI

ROMA La Confindustria lancia una proposta al sindacato una trattativa sul costo del lavoro e sulla struttura del salario che faccia a meno della mediazione del governo. Lo dice esplicitamente il vicepresidente Carlo Patrucco in una intervista nella quale ripete che la Finanziaria è deludente tanto da non poter essere davvero modificata e chiede alle parti sociali una «impenna di orgoglio». Una prima risposta giunge da Bruno Trentin, dal congresso della Fiom: «Conosciamo le nostre proposte, se vogliono fare sul serio...». E, intanto, il segretario della Cgil pone tre chiare condizioni al governo per scongiurare lo sciopero generale.

A PAGINA 7

Ma l'unità dei cattolici non è un male in sé

LUIGI PEDRAZZI

I vescovi italiani - e tra essi c'è il Papa, vescovo di Roma - non sono poi tanto contenti del partito della Democrazia cristiana; ma, quando si tratta di votare, il loro consiglio è che gli elettori se ne accontentino. Come cristiano mi piacerebbe sentirli più esigenti e vorrei essere chiamato e indirizzato a compiti più generosi e difficili: proprio sul terreno politico, dove i comportamenti sono così importanti, le responsabilità obiettive enormi, le conseguenze delle omissioni e dei rinvii, alla lunga, più pericolose di errori che vengano corretti con buona volontà personale e comune. Come cittadino, tuttavia, sono meno critico delle parole dei miei vescovi perché l'esperienza storica dà loro abbastanza ragione. Almeno la storia che è alle nostre spalle, se la consideriamo alla luce di una fredda ragione rinunciando - come la fede invece non permette di fare - alla luce più calda e forte della speranza e della carità.

Consideriamo seriamente i centocinquanta anni di esperienza politica nazionale che sono il patrimonio civile comune degli italiani. Una unità politica dei cattolici è mancata per i primi cento. Come si sa, i cattolici italiani sono stati in parte patrioti in parte austriacanti, alcuni a favore dello Stato liberale che usciva dal Risorgimento, altri contro; molti, moderatissimi sul piano sociale e gran sostenitori della proprietà privata; altri, non pochi, attivi e concreti come i socialisti nel difendere operai e contadini; davanti alla prima guerra mondiale, molti cattolici italiani (e il Papa in prima linea) sono stati neutralisti e critici severi e lucidi della «inutile strage»; altri hanno condiviso speranze e illusioni dell'interventismo democratico e alcuni fin le passioni di un nazionalismo già allora paganeggiante; davanti al fascismo si sono stati cattolici filofascisti e inseriti nel regime e cattolici antifascisti e esuli; infine, abbiamo avuto cattolici nella Resistenza e

cattolici ostili o estranei ad essa. Un campionario di azioni libere e spesso coraggiose: ma non tutte secondo saggezza, né tutte utili al bene del paese. È solo dal 1943-'45 che in Italia si vuole e si sperimenta, e la gerarchia ecclesiastica raccomanda con fermezza e continuità, una unità politica ed elettorale dentro e attorno al partito della Democrazia cristiana, di costante maggioranza relativa nella vita della Repubblica. Tutte le statistiche, elettorali e religiose, naturalmente, sono lì a provare che anche «questa» unità è molto più un «programma» nella Chiesa che una realtà concreta e storica nella società. Ma il dato dell'«unità programmatica» resta politicamente rilevante; così come ha sicuramente influenzato e conseguente sul piano della religiosità.

Contrapporre a questo dato obiettivo della nostra vita pubblica parole di propaganda (e di semplice disagio), non può servire a granché; di fatto, non serve né ai settori laici che vorrebbero o nessuna Democrazia cristiana o una Democrazia cristiana con ancor meno seguito tra i battezzati cattolici; né ai settori religiosamente preoccupati dello scandalo delle incoerenze e insufficienze democristiane. Per ora - ma ormai da cinquant'anni - è proprio «questa» parziale e insufficiente unità politica ed elettorale dei cattolici a dominare e segnare la vita pubblica italiana.

Anche nei primi cento anni della nostra storia nazionale unitaria, quando i cattolici erano manifestamente divisi nell'impegno politico, si sono avuti sviluppi, conquiste, cambiamenti, che dobbiamo considerare positivi. Ma allora, non sarebbe stato meglio che i cattolici fossero tutti più seriamente patrioti, senza nutrire illusioni

su tenuta e significato della monarchia asburgica? E non sarebbe stato meglio avere, già nel primo dopoguerra, una capacità di collaborazione unitaria e forte tra i popolari cattolici e i popolari socialisti, ed evitarci l'avventura fascista che passò per le insufficienze e gli errori di un ceto politico nel quale i popolari di Sturzo erano troppo pochi per governare e troppi per stare all'opposizione? Questa Repubblica democristiana è quello che è se si misura il costume prevalente con i principi della nostra mirabile Costituzione, vi è da arrossire tutti di vergogna, e di più chi ha avuto più responsabilità e maggiori funzioni. Né si può essere soddisfatti per la produttività politica delle nostre istituzioni reali (la «costituzione materiale» come si dice con un eufemismo giuridico). Ma resta che si sono evitate vittime di una destra reazionaria o gretamente borghese che sarebbe stata per tutti peggiori dell'esperienza democristiana. Resta che il Pci, il quale di questa esperienza è stato pungolo e oppositore storico, ha voluto cambiare nome e ha cambiato dal 60 all'80%, i suoi criteri di interpretazione e orientamento (ruolo del mercato, funzione della proprietà, europeismo, realtà sovietica, identità della Nato e fin degli Stati Uniti). Sì, molte e grandi sono ragioni e conseguenze della forza democristiana durante mezzo secolo di storia italiana. Ma bastano memorie e meriti del passato a vivere bene il presente? Stando alla semplicità e brevità della politica, è proficuo e realmente prudente invitare tutti i cristiani (e quindi i democristiani in prima fila) alla coerenza tra principi e comportamenti, e però rinunciare a quella grande forza di impulso e di controllo democratico che è non votare per candidati e programmi deludenti (però, tanto per non cambiare, più «patrioti» di quanto si può al «questo»

MAURIZIO FORTUNA A PAGINA 11

Da lunedì 14 con
Grandi pittori italiani
ogni lunedì un libro d'arte
Giornale + libro
Lire 3.000